

AR 0136

N. 50

# L'Altra DOMENICA

A cura della  
Redazione Sport



**ALTA FEDELTA'**  
Musica per correre

## Cercare il silenzio

Gian Marco Mancassola

Com'è difficile stare calmi e indifferenti mentre tutti intorno fanno rumore. Nella filigrana della corsa ci sono le tracce della fuga: da tutto e da tutti, dalla realtà, dalla quotidianità, dalla confusione, dal rumore. Il runner che si incammina da solo su un sentiero, su una salita in collina, su un argine, su una strada puntata verso l'orizzonte va a caccia di libertà e natura, che spesso si fanno rappresentare dal silenzio. C'è un momento, correndo, in cui si sfiora il senso della fatica e del sudore: accade quando percepiamo tutto intorno il suono del silenzio e ci facciamo cullare, abbracciare, immergere in un mare di assenze. Non c'è più il caos, non c'è più il rumore. «Nessun suono silenzioso - raccontò una volta Franco Battiato - può farti sentire il silenzio, se i tuoi pensieri sono rumorosi: ma quando riesci a raggiungere il vero silenzio, quello interiore, allora potresti trovare silenzio, anche se è molto difficile, persino un bar pieno di gente». Quando la corsa ti porta lontano, fuori dal perimetro della noia e della ripetizione, accade proprio questo, di toccare il silenzio anche dentro il frullatore di una strada trafficata: magia di un'arte, l'arte della corsa.

**Playlist:**

1. **Bandiera Bianca** ..... Franco Battiato
2. **The Sound Of Silence** ..... Simon & Garfunkel
3. **Enjoy The Silence** ..... Depeche Mode
4. **Silent Sigh** ..... Badly Drawn Boy
5. **Hush** ..... Deep Purple

SPORTIVA MENTE

## TALENTO PURO. L'omaggio alla stella Una meta... cometa brillerà per sempre nel tempio ovale

**La scheda:**  
L'uragano nero, Jonah Lomu vita morte e meta di un All Black di Marco Pastonesi Ed. 66thand2nd, 2016 185 pagine 18 euro

**Voto:** ★ ★ ★ ★ ★

Una meta diventata cometa. E destinata a brillare per l'eternità. Jonah Lomu è il protagonista del nuovo libro del giornalista e scrittore Marco Pastonesi. Si intitola "L'uragano nero, Jonah Lomu vita morte e meta di un All Black" ed è un omaggio al campione e al rugby.

A condurre il lettore è l'amore dell'autore per la palla ovale, declinato in tutte le sue forme e colori: storico sociale, ricco, povero, verde erba e grigio fango. E così dal tempio di Twickenham si salta al Sabbione di Siena, si entra con Messam e compagni dentro il carcere Beccaria dove gli All Blacks, proprio ieri all'Olimpico di Roma dove hanno sfidato l'Italia (10-68 il finale), si trasformano per un giorno in "All Bec", e si incontrano pagina dopo pagina figure indelebili nella storia del rugby italiano. Lomu, mancato un anno fa (il 18 novembre 2015) a Auckland, sua città natale, era un ragazzino di indole riserva-



La prima del libro di Pastonesi

ta. Timido agli esordi, discreto davanti ai campioni affermati della selezione nazionale. Nel 1995, convocato solo al terzo raduno degli All Blacks in vista della terza edizione del Mondiale, fece il salto in prima squadra dopo l'infortunio dell'amico Eric

Rush, vittima di uno stiramento muscolare. E sovvertì le gerarchie. Era il 18 giugno 1995, e il telenovista neozelandese Keith Queen, con trent'anni di onorata carriera alle spalle, s'impappinò perché non credeva ai suoi occhi. Erano trascorsi appena tre minuti dall'inizio della partita perfetta, la semifinale Nuova Zelanda-Inghilterra al Newlands Stadium di Città del Capo; 51mila spettatori, tutto esaurito. Nell'altra semifinale al Kings Park di Durban gli Springboks avevano già battuto la Francia 19-15 per riscrivere la propria storia. Lomu ha il possesso del pallone: «Il terzo passo sini-

stro-destro è un capolavoro d'arte, fra danza e pittura, così leggiadro e muscolare, teorico e scultoreo, un passo incrociato, si direbbe, il piede all'interno per fronteggiare, il piede sinistro all'esterno per sfuggire, il pallone protetto a sinistra». Impossibile fermarlo. L'ultimo appoggio è sul piede sinistro a due metri dalla linea di meta. I passi saranno venticinque, tre placcaggi evitati, sette secondi per la meta più celebrata. Lomu, che insieme al sudafricano Bryan Habana è il miglior marcatore di mete in Coppa del mondo, ne segnerà altre tre e la partita finirà 45-29. ●

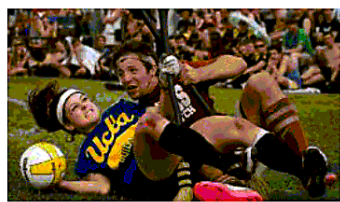
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA FANTASIA ALLA REALTÀ. Nuove regole (e tanta velocità) per uno sport vero

## Magico quidditch per le sfide da duri si gioca d'astuzia

Tra il rugby e il dodgeball ha un campionato italiano

Andrea Mason



Il quidditch, lo sport più amato dai maghi del mondo di Harry Potter, è arrivato nel mondo reale. Anche in Italia. Spiegazioni per chi pensa ad uno scherzo (certo, la puntata numero 50 di questa rubrica vale una copertina intrigante). Questa è una disciplina non solo per nerd e pottoriani. Chiunque dovrebbe giocare a quidditch perché, nonostante quello che può sembrare a sentirne parlare la prima volta, è uno sport atletico, di contatto, con squadre miste per regolamento. Dove può capitare di vedere una ragazza alta un metro e rotti piappare il tipico rugbista alto due metri. Il quidditch è uno sport per gente che sa quando non prendersi sul serio e sa prendere sul serio anche cose che gli altri classificano come "da sfigati". «Un torneo di quidditch è come mettere assieme il terzo tempo del rugby e il senso di appartenenza che si prova ad una convention sulla cosa di cui sei un fan sfegatato», spiegano con enfasi i suoi giocatori.

Chiarimo. Ispirato all'omonimo sport della saga di Harry Potter, è uno sport che comprende regole del rugby, del dodgeball e del "ce l'hai". Nato nel 2005 in America, at-



Giocatori di quidditch impegnati in un torneo internazionale. Nato come sport per maghi ora è uno sport con i suoi tornei

terra in Italia nel 2011, e ad oggi è una realtà in crescente espansione. Le affinità con lo sport ideato da J.K. Rowling sono molte. Ogni squadra schiera in campo 7 giocatori che dovranno giocare con una scopa tra le gambe per tutta la durata della partita: tre cacciatori, due battitori, un portiere ed un cercatore. Il campo di gioco è ovale, e ad entrambe le estremità vengono sistemati tre anelli di diversa altezza. I palloni che vengono usati sono la Pluffa, ovvero una palla da volley, e i tre Bolidi, tre palle da dodgeball, tutti leggermente sgonfi. Al segnale dell'arbitro il gioco ha inizio, e i giocatori si contendono i quattro palloni; i cacciatori devono lanciare in qualsiasi modo la Pluffa in uno degli anelli avversari per segnare punti, mentre i battitori hanno il compito di usare i bolidi per colpire gli avversari e farli scendere dalle scope. E il boccino d'oro? In questo caso, il boccino è una palla da tennis infilata in un calzino,



il quale viene attaccato ai pantaloni di un giocatore supplementare chiamato boccinatore. Il compito dei cercatori è appunto quello di inseguire il boccinatore e riuscire a catturare il boccino. La cattura del boccino decreta il termine della partita e l'assegnazione di 30 punti alla propria squadra. Queste le regole di base, ma il quidditch è uno sport in continua evoluzione e tutto da scoprire. Nel caso, sappiate che in Italia esiste un regolare campionato. E che sono da poco state aperte le candidature per il coach della Nazionale che avrà la responsabilità di selezionare, allenare e condurre gli azzurri agli IQA European Games 2017. Armiamoci di bacchetta e scopa. Farcela sarebbe un colpo di magia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI MALEDETTA DOMENICA CINETECA DELLO SPORT

## NON SOLO RING. Riprese incalzanti, ma c'è poca originalità L'epica del pugile a tinte fosche rischia un doppio tiro mancino

**La scheda:**  
SOUTHPOW- L'ULTIMA SFIDA (Usa, 2015, 123') di Antoine Fuqua con Jake Gyllenhaal, Forest Whitaker. Dvd, Blu-ray Anchor Bay.

**Voto:** ★ ★ ★ ★ ★

Negli spogliatoi del Madison Square Garden il commissario sorveglia e sigla il bendaggio alle mani di Billy Hope (Jake Gyllenhaal) che deve difendere il titolo mondiale dei massimi leggeri. La moglie Maureen (Rachel McAdams), bella e sexy, lo bacia e sussurra: "Prendine il meno possibile". Sul ring l'avversario di colore lo massacrò, l'occhio è ferito seriamente. Billy è un mancino (southpaw, ma la voce gergale è usata anche per altri sport), di grinta più che di stile e in extremis sfoderò la castagna del ko e può tornare alla quiete della famiglia. A una festa di beneficenza per l'orfantrotrofo in cui, nella comune infanzia infeli-

ce, Billy ha incontrato Maureen un alterco con l'aspirante sfidante Escobar (Miguel Gomez) sfocia nell'evento fatale. Rimasto solo Jake si disamorò d'ogni cosa, la figlia gli è tolta e affidata ai servizi sociali. Toccato il fondo a riportarlo alla professione è l'allenatore di colore Titus (Forest Whitaker). Il regista Antoine Fuqua è amante del cinema d'azione e per Southpaw pare essersi imposto un rigoroso realismo. Il protagonista Jake Gyllenhaal, succeduto a Eminem che, rinunciato al ruolo, ha contribuito al film

con una canzone, gli ha dato una grande mano dedicandosi alla boxe con rigore al punto di affrontare i combattimenti senza controfigura. Con la fotografia molto incisi-



va del cosentino Mauro Fiore (Avatar), le riprese sul ring sono incalzanti, montate per privilegiare il dettaglio sanguinolento. Per questa via Fuqua crede di raggiungere una magniloquenza epica ma va oltre il realismo, e potrebbe essere legittimo, ma per esaurirsi nell'effetto prevedibile. I numerosi richiami alla folta letteratura cinematografica di genere (da Rocky a Million Dollar Baby) non giovano ad aggiungere originalità. Anche se restano apprezzabili l'impegno di Gyllenhaal e di Whitaker. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA